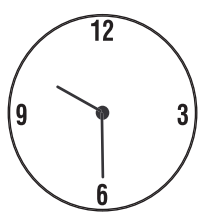


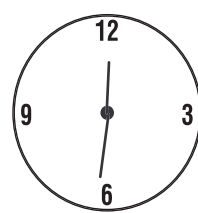
Ore 9,30

Nell'aula del Senato inizia la relazione del ministro D'Alema sulla politica estera



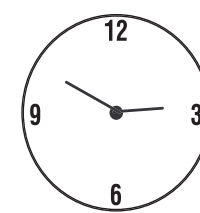
Ore 10,30

Termina la relazione tra molti applausi e si apre il dibattito



Ore 12,31

Replica di D'Alema e subito dopo la discussione sugli ordini del giorno. Quindi si va al voto



Ore 14,50

Sul tabellone elettronico appare il risultato, il governo non ha il quorum con 158 voti contro i 160 necessari. Urla nell'aula

Prodi si dimette, ma non cede

«Se ho il reincarico voglio carta bianca...». Fassino: «I Ds con lui, allarghiamo la maggioranza a singoli»

di Ninni Andriolo / Roma

UN REINCARICO? «Soltanto se avrò carta bianca», perché «così non si può andare avanti». Romano Prodi chiede «garanzie precise» innanzitutto alla sua maggioranza. E all'ala sinistra dell'Unione che - di fatto - ha messo in difficoltà l'esecutivo sulla poli-

tica estera. Quali sono «le garanzie» richieste agli alleati? Le interpretazioni, sul punto, si moltiplicano. E a Palazzo Chigi e dintorni non manca chi azzarda la possibilità di «dimissioni» dei parlamentari Pdc, Prc o Verdi che «dissentono» apertamente dal programma sottoscritto dal centrosinistra. I partiti nelle cui liste sono stati eletti, quindi, risolvono ambiguità diventate insostenibili.

Prodi, in sostanza, vorrebbe utilizzare la crisi di governo come prova del nove per misurare «l'agibilità» di un'azione di governo. Perché «se non c'è la coesione del centrosinistra, non si potrà andare avanti».

KO IN DIRETTA TV

«O il governo è forte o non se ne fa niente», quindi. Ritornello che il Professore ha ripetuto ieri per tutto il pomeriggio. Fin dal momento in cui - appresa in diretta tv la notizia del ko dell'Unione al Senato - ha commentato con un eloquente: «adesso c'è solo una cosa da fare: dimettersi». Posizione ribadita ai ministri Parisi e Santagata, che hanno raggiunto il premier nel suo appartamento e, successivamente, ai leader dell'Unione che - via via - raggiungevano Palazzo Chigi. È stato lo stesso Presidente del Consiglio, tra l'altro, ad informare telefonicamente il Capo dello Stato delle sue intenzioni, «concordando con lui di salire al Quirinale nel tardo pomeriggio».

Inascoltate, quindi, le sollecitazioni - degli esponenti della sinistra radicale anzitutto - a dare un valore esclusivamente politico, e non formale, al voto del Senato. Secondo Prc, Pdc e verdi - dichiarazioni rimbalzate tra l'altro sulle agenzie di stampa - Prodi avrebbe dovuto recarsi al Qui-

rinale senza dimissioni in tasca. In modo da ottenere dal Capo dello Stato un semplice rinvio alle Camere e un nuovo voto di fiducia dal Parlamento. Prodi, invece - d'accordo con D'Alema - ha mantenuto ferma la decisione di convocare il Consiglio dei ministri per ufficializzare le dimissioni.

Accompagnando la scelta con critiche «molto dure» nei confronti dell'atteggiamento tenuto dalla sinistra radicale in politica estera. Nessuno sconto, tra l'altro, per la partecipazione del Prc, Giordano, e del Pdc, Diliberto, al corteo contro l'allargamento della base Usa di Vicenza.

O COSÌ O VADO VIA

Il voto di ieri? «figlio di una guerra continua che ha logorato il governo», ha commentato Prodi. Dimissioni «irrevocabili», quindi. Con la tentazione del premier di accompagnare lo sfogo con un «sbrigatela da soli adesso, perché io me ne torno a Bologna». Alla fine, però, ha preval-

so una posizione più meditata. «Prodi ha preso atto che questa è una crisi grave e che egli non dispone di una maggioranza al Senato - ha affermato nella tarda serata di ieri Silvio Scirano, portavoce di Palazzo Chigi - È pronto a restare come primo ministro se, e solo se, d'ora in avanti gli sarà garantito il pieno ap-

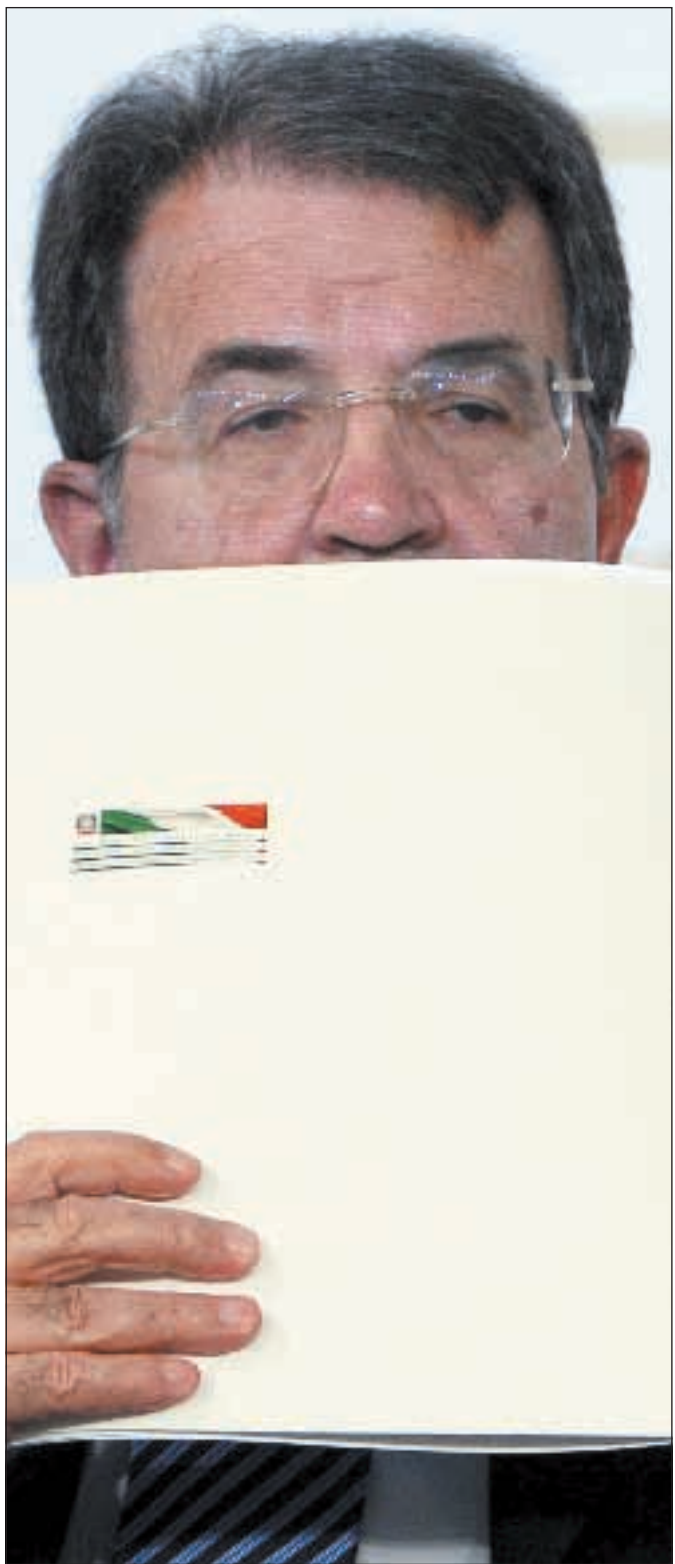
poggio di tutti i partiti della maggioranza».

ALLARGAMENTO?

Un allargamento verso il centro? Non era questa, nel pomeriggio di ieri, la linea del Presidente del Consiglio. Fermo sulle posizioni di sempre: «C'è un programma e c'è un'alleanza che ha ottenuto il consenso degli elettori impegnandosi a rispettare quel testo». Con il passare delle ore, però, la parola «allargamento» non veniva più considerata un tabù dallo staff del Presidente del Consiglio. Un modo anche questo per «premere» sulla sinistra radicale, costringendola a «fare i conti con le scelte inderogabili di politica estera»? Prodi, si sa, punta su una «maggiore coesione» dell'Unione così com'è. Ma nell'Ulivo c'è chi insiste sul realismo dei numeri, ipotizzando allargamenti verso Follini o verso gli autonomisti siciliani di Raffaele Lombardo. Piero Fassino, ieri sera, ha spiegato al vertice ristretto del suo partito che i Ds lavorano senza alternative per un reincarico a Prodi e non credono a maggioranze allargate a gruppi costituiti. Semmai, «a singoli» parlamentari.

L'OROSCOPO DEL PREMIER

Inatteso l'esito del voto di ieri sulla politica estera? L'oroscopo di ieri annunciava ai nati sotto il segno del Leone che «la vita» avrebbe potuto imboccare «un sentiero diverso». A colazione, leggendo i giornali, Romano Prodi ci aveva scherzato sopra. «Chi sa se per l'ora di cena sarò ancora premier...». Una considerazione gettata lì, non a caso. La preoccupazione che al Senato le cose potessero non girare per il verso giusto era ben presente a Palazzo Chigi. Martedì sera, di ritorno da Ibiza e dal vertice bilaterale italo-spagnolo, il premier si era incontrato con Piero Fassino che lo aveva raggiunto a Palazzo Chigi. Per discutere di Partito democratico, ufficialmente. Il segretario Ds, in realtà, aveva messo al corrente Prodi delle incognite aperte in vista del voto di ieri. Prodi stesso aveva raggiunto via telefono alcuni senatori «a rischio». Contatti si erano intrecciati anche con Pierferdinando Casini. L'ex presidente della Camera aveva annunciato l'astensione del suo gruppo. Un esponente Udc, però, ieri non ha partecipato al voto. Un'assenza-soccorso che, tuttavia, non è bastata al governo per evitare la sconfitta.



Romano Prodi, in alto il segretario generale del Quirinale Donato Marra



IL CASO Mezz'ora dopo lo scioglimento del governo sta da Berlusconi

Vespa e l'aria che tira Si vede a Palazzo Grazioli

di Natalia Lombardo / Roma

Quando si dice «stare sul pezzo»: alle tre e mezza del pomeriggio c'era anche Bruno Vespa a Palazzo Grazioli, nel vertice convocato da Silvio Berlusconi con i leader del centrodestra, Casini escluso. Che sarà mai, un ospite in più tanto c'è posto per tutti a Palazzo... Ma cosa ci faceva il superconduttore di Porta a Porta a casa dal cavaliere in un'occasione tutta politica? «Sondava gli umori», dicono, e cercava di fissare con Paolo Bonaiuti un'incursione telefonica dell'ex premier nella puntata di ieri sera. Telefonata annunciata da Bonaiuti ma poi saltata, nonostante per Silvio un microfono e una scrivania sono sempre pronti nello studio di Via Teulada. Macché, ragazzi, «Sono qui per girare un cartone animato...» ha riposto il conduttore ai cronisti bagnati e incuriositi di nuovo assiepari in via del Plebiscito.

Sempre al posto giusto nel momento giusto, mezz'ora prima Vespa era apparso nel piccolo Transatlantico di Palazzo Madama. Un attimo dopo il succulento «fattaccio», la caduta del governo sulla politica estera. Corso a vedere di persona, che male c'è, normale anche quel clima confidenziale? Il giornalista si strofina le mani e fa subito capannello con Renato Schifani, capogruppo di Fi in Senato che si lecca baffi e riporto nel raccontare che aveva in tasca «l'arma segreta: Pininfarina».

Il popolare giornalista amabilmente si intrattiene con Schifani...

Accanto a lui Fabrizio Cicchitto con sorriso indissolubile sulla faccia. In contrappunto con altri forzisti raccontano per filo e per segno l'assalto d'aula a Zanone che cercava di strappare l'industriale senatore a vita dai banchi di Forza Italia. «Eh...ma dai, Zanone il liberale...», rievoca Vespa tuffando la memoria nella sua culla della Prima Repubblica. L'altro fattore x è stata l'assenza di Oscar Luigi Scalfaro, inchiodato a letto con la febbre: «Sta a vedere che, per paradosso, sarà proprio Scalfaro a far tornare Berlusconi al governo...».

Vespa ascolta domanda ridacchia. Più un amico di famiglia che il conduttore di una trasmissione Rai. Nel capannello azzurro si vagliano ipotesi e retroscena, per Cicchitto è stato un «combinato disposto fra ex democristiani e liberali» o liberisti... Dal Vaticano alla Confindustria, Bruno sprizza scintille oscure dagli occhi. Tanto lui è sempre a Casa.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

Parma ore 17.30
MARCO FUMAGALLI
Circolo Arci
Via Treves 2

Vasto ore 17.00
VALDO SPINI
Centro culturale Vasto
Via Michetti

Treviglio (Bergamo) ore 20.30
AGOSTINO AGOSTINELLI
Sezione Ds

Acerra (Napoli) ore 18.00
CARLO LEONI
Sezione DS
Piazza Castello

Spoltore (Pescara) ore 20.30
VALDO SPINI
Sala Società Operaia
di Mutuo Soccorso
Largo di Marzio

Villanova (Asti) ore 21
MASSIMO FIORIO
ELMIS ODDONE
Camera del lavoro

Camugnano (Bologna) ore 21
KATIA ZANOTTI
Sezione Ds



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it